

L'ASSEMBLEA DI GRAZ.

La libertà religiosa divide gli ortodossi russi. Due giudizi diversi sulla «chiesa di Stato»

GRAZ. Rimbalza anche a Graz il nuovo progetto di legge sulla libertà religiosa in Russia, e vedesi contrapposte posizioni due alte personalità moscovite: il metropolita di Smolensk, Kirill, «ministro degli Esteri» del patriarcato ortodosso di Mosca, che difende vigorosamente la nuova legge e, sul fronte opposto, Anatoli Andreievic Krasikov, per 14 anni direttore generale aggiunto dell'agenzia di stampa sovietica Tass, e attualmente presidente, per la Russia, dell'Associazione internazionale per la libertà religiosa. «Perché i cattolici si lamentano di questa legge?», mi domanda il metropolita Kirill, passeggiando in un viale della grande Fiera di Graz dove, come presidente del dipartimento per gli Affari ecclesiastici esterni del Patriarcato di Mosca, guida la delegazione ortodossa russa alla Seconda Assemblea ecumenica europea. E proprio questa decisione della Duma, insieme all'accusa mossa dal patriarca di Mosca Alessio II a cattolici e protestanti per «il proselitismo», hanno animato l'incontro austriaco.

La nuova «legge sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose» è stata approvata dalla Duma (la Camera bassa) lunedì scorso in terza lettura e, dunque, definitivamente. Adesso la decisione spetta al Consiglio della Federazione (la Camera alta) e, poi, al presidente Boris Ieltsin che dovrà apporre la sua firma al testo, ma la cosa non è scontata.

I cattolici, ma anche altre confessioni, pensano che la legge - sostitutiva di quella di epoca sovietica (1990) in piena glasnost gorbacioviana - sia punitiva contro di loro. «Questo giudizio negativo non mi pare fondato. Infatti - prosegue Kirill - il preambolo della legge afferma che la Chiesa ortodossa, l'Islam, il Buddhismo e l'Ebraismo sono vincolate storicamente, in modo speciale, con la nazione russa. Si afferma, inoltre, che esistono altre tradizioni religiose in Russia. La legge non dà privilegi a nessuno e non discrimina nessuno. Del resto, nessun cattolico potrebbe negare che il ruolo della Chiesa ortodossa russa nel Paese è ben maggiore di quello della Chiesa cattolica». Eppure - questa l'obiezione - da più parti si dice che, di fatto, la legge, in pratica, fa della Chiesa ortodossa una Chiesa di Stato. «Non è vero! Del resto - continua Kirill - noi non vogliamo diventare una Chiesa di Stato. Lo fummo fino alla Rivoluzione del 1917, ma non vogliamo più esserlo, perché perderemmo la libertà e la profezia nel nostro servizio». Dalla discussa legge a un cenno sul mancato incontro (previsto a Vienna il 21 giugno) tra il Papa e il patriarca di Mosca Alessio II. Perché è saltato l'incontro?

«Non siamo riusciti - dice Kirill - ad accordarci pienamente sul testo della dichiarazione finale. Ma noi non drammatizziamo. Penso che un giorno riusciremo a trovare l'accordo, e che nel futuro l'incontro ci sarà».

È di parere diverso Krasikov, anche lui a Graz per seguire l'Assemblea ecumenica. Prima di arrivare ai vertici della Tass, egli aveva seguito, tra l'altro, il Concilio Vaticano II (1962-65). Ha, quindi una particolare competenza sui temi religiosi e, del resto, oggi, è anche direttore del Centro studi religioni e società dell'Istituto europeo dell'Accademia delle scienze russa. «Il nuovo testo sulla libertà religiosa - ricorda Krasikov - fu approvato dalla Duma, in prima lettura, il 10 giugno '96. Era un testo assolutamente inaccettabile, perché, non garantendo la piena libertà religiosa, violava la Costituzione e gli obblighi internazionali assunti dalla Russia». Lo studioso ricostruisce poi la storia successiva: è stato creato un gruppo di lavoro - di cui hanno fatto parte anche i rappresentanti delle Chiese - che, in dicembre, ha presentato un suo testo concordato alla Duma, ma senza ricevere alcuna risposta. Ai primi di giugno si è appreso che era stato approntato un nuovo testo, che «di nuovo viola la libertà religiosa». Quindi, lunedì 23 la Duma ha approvato definitivamente il testo.

«Non conosco nei dettagli questo testo, perché mi trovo già qui a Graz, ma so che sostanzialmente è identico al precedente. Si tratta di un testo contraddittorio. Da una parte, infatti, conferma le conquiste democratiche, come la laicità dello Stato e il principio che tutte le organizzazioni religiose sono eguali davanti alla legge. Ma, dall'altra, molti articoli mettono in questione questi principi». E Krasikov, esaminando i 27 articoli del testo, sottolinea che le procedure per ottenere la personalità giuridica rischiano di rendere difficile la situazione della Chiesa cattolica, mentre facilita quella Ortodossa.

«Nella Chiesa ortodossa vi è una profonda lacerazione. Se il patriarca Alessio non vuole assolutamente una Chiesa di Stato, una parte della sua Chiesa di fatto la vuole. Pur essendo un credente ortodosso, io mi opporrò a una legge che non garantisce piena e reale libertà religiosa. Non vorrei infatti che per l'anno Duemila (entro il 1999 tutte le organizzazioni religiose dovranno pienamente adattarsi alla nuova legge) il nostro sia il Paese della limitazione della libertà dei cristiani».

Luigi Sandri

A Firenze un convegno illustra i percorsi letterari che attraversano il libro della rivelazione religiosa

Bibbia, «giardino dell'immaginazione» dove il Sacro si trasforma in romanzo

Parla Remo Ceserani, docente di letteratura italiana a Bologna, uno dei relatori: «Già gli antichi paragonavano la Bibbia ai poemi omerici, ma per molti è rimasto un testo sacro intangibile». La rottura operata dalla riforma protestante.

FIRENZE. Per Chagall era «l'alfabeto colorato della speranza», per Eliot «il giardino dell'immaginazione», per il critico Northrop Frye «l'atlante della tradizione artistica occidentale». Ecco un piccolo esempio di come la Bibbia abbia influenzato tutte le arti, dal più remoto dei tempi fino ad oggi.

«La commedia» di Dante, «Il paradiso perduto» di Milton, i poemi di Blake, la poesia di Brodskij, per citare solo qualche autore scelto in epoche diverse. Eppure questo continuo dialogo fra le sacre scritture e il profano della fiction è stato spesso negato, per un pregiudizio religioso (la Bibbia come testo riservato esclusivamente all'uso del cristiano) e uno umanistico (come testo sacro la Bibbia non poteva essere considerata letteratura).

Questi due pregiudizi sono ormai quasi estinti e da mezzo secolo almeno, specialmente nei paesi anglosassoni, la Bibbia è al centro di una serratissima analisi critica. L'anno scorso si è tenuto all'università di Bologna forse il primo corso in Italia sulle strutture narrative della Bibbia, e in questi giorni si svolge a Firenze, al Gabinetto Vieusseux, un convegno interdisciplinare proprio sul rapporto fra Bibbia e letteratura. Nelle quattro giornate di sessioni si passa con disinvoltura dal Medioevo al romanticismo alla poesia contemporanea. Alla sessione contemporanea prendono

parte anche Piero Bigongiari e Mario Luzi. Parliamo dell'influenza biblica sulla letteratura con uno dei relatori del convegno, il professor Remo Ceserani.

A quanto risale il primo esempio di questo rapporto fra Bibbia e fiction?
«La prima traccia la si ritrova nel «Sublime» del retore greco Longino (siamo nel 50 d.C.) che cita un passo delle «Genesi» come esempio di stile alto. Il fatto interessante è che la Bibbia viene qui paragonata a Omero e, anche se probabilmente si tratta di un'aggiunta posteriore, è pur sempre molto significativo il fatto che si sia sentito il bisogno di fare questo raffronto stilistico».

Ad un certo punto, però, questa vicinanza fra Bibbia e letteratura divenne problematica. Quando accadde?

«Il rapporto degli autori con le sacre scritture fu intensissimo per tutto il Medioevo, basti pensare a Dante, ma in generale a tutta la cultura di quell'epoca. La divaricazione avvenne invece con la Riforma. I cattolici hanno riservato la lettura della Bibbia esclusivamente alla liturgia, abbandonando la pratica della lettura diretta del testo e affidandone l'interpretazione alla chiesa. Diverso, invece, il caso, dei protestanti che hanno continuato a leggere la

Bibbia sia pubblicamente che privatamente. Ogni buon cristiano doveva saper leggere il testo e interpretarlo, e questo ha fatto sì che la letteratura anglosassone continuasse ad essere impregnata di elementi biblici».

È il risultato è stato che la cultura cattolica ha negato la valenza letteraria della Bibbia...

«Bisogna fare una distinzione fra l'uso della Bibbia come modello letterario, che è presente in tutta la letteratura, e invece l'analisi critica del testo. La cultura cattolica, così come quella ebraica, si è fermata di fronte alla convinzione che l'interpretazione della Bibbia fosse riservata ai teologi in quanto si trattava della parola di Dio. Chi contravveniva a questo divieto subiva una brutta sorte, basti pensare a Spinoza che applicò alla Bibbia ebraica il criterio della verosimiglianza, giungendo alla conclusione che non poteva essere stata scritta da Mosè, e per questo fu cacciato dalla sinagoga. Insomma era impossibile compiere un'analisi storica delle sacre scritture».

Ma nei secoli scorsi si è aperta un'abreccia.

«Gli studiosi iniziati in Germania, dove ci si è chiesti chi avesse scritto la Bibbia e quando. Questo ha aperto la strada alla lettura delle Sacre scritture come narrazione, se-

parando la finzione dalla ricostruzione storica. Si è scoperto così che la Bibbia racchiudeva tantissime storie: basti prendere le due descrizioni della creazione, così diverse tra loro da non poter essere state scritte che da due autori distinti».

Più recentemente, invece, si è passati allo studio stilistico della Bibbia.

«Sì, la Bibbia è stata considerata alla stregua di un testo letterario. Uno studio rivoluzionario fu quello del 1946 di Auerbach che nel suo «Mimesis» faceva un'analisi comparata fra lo stile di Omero e quello della Bibbia. Se quello di Omero è un racconto totale, molto dettagliato, nella Bibbia la narrazione procede per ellissi, i personaggi rimangono nell'indistinto, non si sa da dove vengono e dove vanno, si punta, invece, sull'intensità e sulla profondità».

Così la Bibbia è diventata un'eccezionale fonte di storie, degna di un grande romanziere?

«Bisogna dire che in Italia la Bibbia non è ancora letta come un romanzo, cosa che avviene invece nei paesi anglosassoni, specie negli Stati Uniti dove la si studia nelle università. Il critico Harold Bloom ha scritto un volume, «Il libro di J.», cercando di ricostruire i passi di un libro antichissimo, antecedente al-

la «Genesi» e di cui si trovano scarse tracce nella Bibbia, il cui autore si ritiene sia una donna. Una principessa ebraica di grande sensibilità che descrive un Dio che si prende gioco degli uomini. Il suo sarebbe un libro pieno di umorismo e drammaticità. Secondo Bloom questa fantomatica J. ha un suo posto nella letteratura universale al fianco di Dante, Shakespeare e Freud».

Secondo lei in quale autore il rapporto con la Bibbia è risolto in maniera più geniale?

«Ci sono molti esempi, da Dante a Thomas Mann, che ha riscritto la storia di Giuseppe. Ma io credo che sia Tolstoj il parente più stretto della nostra J. Ha la stessa visione grandiosa della vita, e Anna Karenina è un'amica intima degli straordinari personaggi femminili della Bibbia».

In Italia si inizia a parlare dell'insegnamento e dello studio della Bibbia nelle scuole. Che ne pensa?

«Sarebbe un segnale molto forte che non c'è più il diritto di prelazione da parte delle autorità ecclesiastiche sulla Bibbia. E mi sembra che il cardinale Martini sia molto interessato al confronto delle opinioni. Senz'altro quindi un buon segnale».

Domitilla Marchi

La preghiera «clandestina» del tibetano

Un pellegrino tibetano gira le rituali ruote di preghiera all'interno delle mura del palazzo Potala, nel centro di Lhasa, capitale del Tibet. Il palazzo Potala, ex sede del governo tibetano ed ex residenza invernale del Dalai Lama, è stato trasformato in museo dalle autorità cinesi che, dal 1959, hanno occupato militarmente il Paese. Il Tibet, infatti, s'era dichiarato indipendente nel 1913, sotto il regno del tredicesimo Dalai Lama. Nel '59, di fronte all'invasione della Cina, il capo spirituale dei buddhisti s'era rifugiato in India. Pochi anni dopo, mentre veniva proclamata religione ufficiale in Birmania, il buddhismo doveva patire invece attività repressive proprio nella patria del Dalai Lama. Ancora oggi nella capitale tibetana, comunque, malgrado l'assenza del Dalai Lama, quotidianamente numerosi pellegrini compiono il giro del palazzo Potala, cantando e pregando per il Lama. È questo un termine tibetano che significa monaco o laico profondamente versato nella dottrina buddhista o nella pratica tantrica.



Ansa

Ai Testimoni di Geova no da Berlino

Con una sentenza emessa ieri a Berlino il tribunale federale amministrativo ha negato l'equiparazione con le grandi chiese ai Testimoni di Geova, che in Germania contano decine di migliaia di seguaci. La massima istanza della giustizia amministrativa tedesca ha stabilito che i Testimoni di Geova, pur non mantenendo un atteggiamento negativo nei confronti dello stato, si rifiutano per motivi religiosi di partecipare alle elezioni. Tale rifiuto rappresenta un'inaccettabile contrapposizione con i principi della democrazia. Il tribunale ha anche dato ragione al Land di Berlino che rifiuta di riconoscere la comunità religiosa come un ente di diritto pubblico. In Germania le chiese sono enti di diritto pubblico ammessi a percepire una tassa, raccolta dal fisco fra i fedeli, e a beneficiare di sovvenzioni pubbliche.

Un simposio organizzato a Roma tra esperienze artistiche diverse ispirate dalla ricerca religiosa

Quant'è difficile vivere l'arte tra i fondamentalismi

L'incontro tra le tre culture che hanno avuto origine nel Mediterraneo. E al convegno scoppia anche un caso diplomatico.

In Africa il raduno dei sacerdoti

Si terrà a Yamoussoukro, in Costa d'Avorio, il secondo incontro internazionale dei sacerdoti (arriveranno in migliaia), per la preparazione al Giubileo, nel santuario che è una fedelissima copia della basilica di San Pietro. L'anno scorso il Vaticano aveva organizzato l'incontro a Fatima, mentre l'anno prossimo sarà la volta del santuario di Guadalupe, in Messico, nel 1999 a Gerusalemme per arrivare nel Duemila a Roma.

Mentre i cristiani del Vecchio Continente in assemblea a Graz, in Austria, cercano faticosamente di «costruire almeno l'Europa» delle anime, e da terre vicine i fondamentalismi creati e nutriti e sanguine, c'è un uomo di arte e di cultura che le «fondamenta nuove» l'hanno già posate. Ora resta da costruire l'edificio. E i mattoni, le materie prime, non mancano: sono la diversità e la tolleranza, la conoscenza e la solidarietà, il pluralismo e il rispetto. È la memoria.

La memoria, certamente, perché non si ripetano Auschwitz, Hiroshima, Bosnia, Ruanda, Algeria, Hebron... Ci sono uomini di buona volontà che ci credono, perché hanno sperimentato sulla propria pelle che nel muro di gomma degli orrori umani, da quando è avvenuta la separazione dell'uomo dalla propria «anima», dalla pace con Dio, dagli altri uomini, dalla natura, c'è un'apertura. È un punto di minor resistenza e si chiama Arte.

Questi uomini si sono incontrati, nei giorni scorsi, su una terrazza di

Roma - quella dell'Associazione Civita. Si sono incontrati perché condividono un progetto - quello dell'Associazione Dionysia - che parte da una certezza: tutte le arti, da sempre, sono l'espressione più alta della voglia umana di scoprire Dio in se stessi, per recuperare in armonia la storia, la religione, i valori, per essere davvero umanità. E l'hanno fatto a dispetto di tutto, delle convenzioni e delle regole cieche che troppo spesso impediscono il confronto fra le culture e le sensibilità, anche quando - come cristiani, ebrei, arabi - si ha uno solo Dio.

L'esperienza artistica di persone dalle diverse estrazioni culturali, etniche e nazionali sono diventate così una sorta di ecumenismo informale sull'uscio del nuovo millennio. Sono arrivati da Croazia, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Israele, Libano, Marocco, Siria, Spagna, Tunisia, Usa.

Ma perché l'esperienza diventi strumento per costruire il domani, questi uomini d'arte si sono dati obiettivi tanto ambiziosi quanto difficili, ma possibili, individuando in

Roma e in Gerusalemme le due città simbolo della dialettica tra le fedi e nel Duemila, la data per scrivere finalmente insieme, una nuova pagina di speranza e di incontro. E hanno già cominciato, firmando insieme un documento, un progetto.

«Si tratta di una dichiarazione congiunta - spiega Maria Nicoletta Gaida, direttore artistico dell'iniziativa - per costruire a Roma un Centro Internazionale di arte e cultura, a disposizione di tutto il bacino del Mediterraneo. Già il prossimo settembre, probabilmente a villa Piccolomini, saremo forse operativi. Fra l'altro, aderendo alla Carta delle Città Rifugio, quella rete di «asili» di sicurezza offerta a tutti gli artisti che in patria sono in pericolo di vita, pensata dal Parlamento Internazionale degli scrittori, presieduto da Salman Rushdie».

Artisti in pericolo di vita: è un fenomeno purtroppo ancora diffuso e frequente. «Alle volte - racconta Gaida - rischia la vita anche semplicemente per superficialità, per protagonismo, non soltanto per colpa del fon-

damentalismo. Al nostro simposio, per esempio, ha partecipato anche Jihad Saad, attore, regista, ma soprattutto direttore artistico del teatro Nazionale di Damasco. È venuto a titolo personale, ha fatto un bellissimo intervento. Anche il direttore generale del Teatro Cameri di Tel Aviv ha fatto un bell'intervento. Ma ha avvisato la stampa d'Israele che, dopo 50 anni, lui si sarebbe incontrato con il collega siriano. L'incontro fra i due è così apparso in prima pagina sui giornali israeliani e giordani con tanto di foto prese di nascosto come un evento storico, una riappacificazione ufficiale. Fra l'altro, precisavano gli articoli, sotto la regia del sindaco di Roma Rutelli e dall'ambasciata israeliana in Italia. Ma non è vero niente. Fra Siria e Israele non ci sono accordi di nessun genere, Saad è venuto a Roma su invito delle associazioni Civita e Dionysia. Quelle foto gli hanno procurato seri guai nel suo Paese. Non si costruisce così la pace...»

Massimo A. Conte

Tabelle di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del P.S.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.984.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanze - Legal - Concess. - Aziende - Appalti		
Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Verifica

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/50104 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/796311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappozzei, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 99030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma